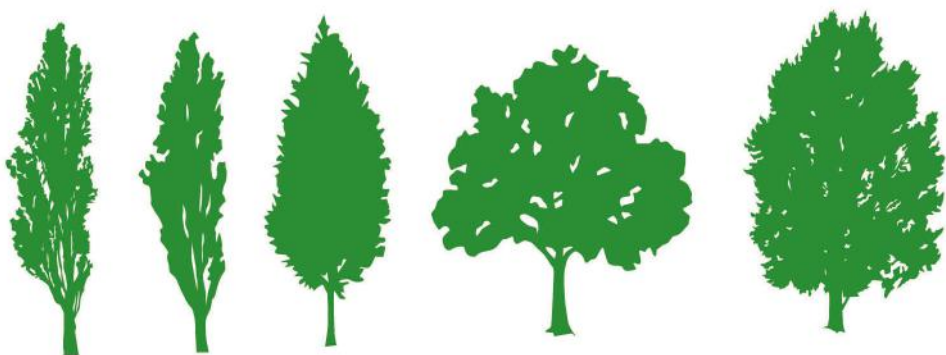


PIETRO MAROÈ



L'AZZURRO INFINITO  
DEGLI ALBERI

*Storie di boschi monumentali  
e di piccole foreste in giro per l'Italia*



Rizzoli

Pietro Maroè

L'azzurro infinito  
degli alberi

Rizzoli

Pubblicato per

**Rizzoli**

da Mondadori Libri S.p.A.  
Proprietà letteraria riservata  
© 2018 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-10533-0

Prima edizione: ottobre 2018

Realizzazione editoriale: Netphilo Publishing, Milano

Era bagnato fradicio e coperto di liane e altri vegetali e aveva fame, freddo ed era lontanissimo da casa. Il sole, quel giorno, dava una gelida luce azzurra e il vento rendeva difficile stare dritti.

Come questo fottuto angolo di terra mai sentita nominare finché il mare non lo aveva lasciato lì, parecchi anni prima. Adesso era suolo sacro perché c'era arrivato anche il nemico. Il nemico, l'unica altra razza intelligente del pianeta... crudeli schifosi, ripugnanti mostri.

Loro erano arrivati alcune decine di anni prima, e con loro era arrivata la guerra. La sua famiglia era stata tra le prime vittime di quella guerra senza senso. Loro erano molto più forti. La loro tecnologia si era sviluppata molto più in fretta di quanto non fosse accaduto in quel piccolo angolo sperduto di mondo.

Il primo contatto era avvenuto vicino al centro dell'isola, ed era stata subito guerra; quelli avevano cominciato subito a fare terra bruciata senza nemmeno tentare un accordo, una soluzione pacifica. E adesso, metro per metro, bisognava combattere.

Lui era lì, in prima linea. Quel giorno toccava a lui difendere il fronte.

Fu allora che vide uno dei loro avanzare verso di lui.

Con un grande boato, Tom, il suo vicino, rovinò al suolo, trascinando con sé l'ardito incursore.

Il nemico emise quel verso strano, agghiacciante, che tutti loro facevano, poi non si mosse più. Il verso, la vista del cadavere, sovrastato da quello di Tom, lo fecero rabbrivire.

Molti, col passare del tempo, s'erano abituati, non ci facevano più caso; ma lui no. Erano creature troppo schifose, con solo due braccia e due gambe, quella corteccia d'un bianco nauseante e senza nemmeno una foglia.

*Agathis Australis* 1880

L'azzurro infinito degli alberi



## SuPerAlberi

Insieme a mio padre, arrivai davanti alla scuola dove avremmo tenuto la nostra lezione di potatura. Subito oltre la soglia si presentò un ragazzo moro, con una folta barba e gli occhi vispi. «Buongiorno, sono Renzo, sono qui per il corso!»

Chiacchierammo un po' con lui in attesa degli altri allievi. Aveva da poco finito il liceo artistico, specializzandosi in fotografia, per poi seguire la stessa passione arcana che accompagnava me fin da bambino. Dopo la lezione mi fermai ancora a parlare con lui, mi incuriosiva. Ci scambiammo i numeri di telefono con la promessa di rivederci al corso successivo, quello di tree-climbing.

Nonostante fosse fisicamente ben preparato, sin dalla prima lezione sembrò impacciato e leggermente perso tra le corde e i moschettoni. C'era però qualcosa nei suoi occhi che mi ricordava molto una



sensazione che mi era familiare: la voglia di riscatto. Ero convinto che avesse tutte le carte in regola per diventare molto bravo, e volevo aiutarlo. Il sabato successivo iniziammo gli esercizi dopo pranzo. E quella sera stessa Renzo era già migliorato tantissimo. Più tardi, davanti a una birra, mi chiese come ero finito a fare questo lavoro così particolare come l'arboricoltura.

«Mio padre mi ha portato sugli alberi fin da piccolo, ci sono foto in cui ho sì e no tre anni. Poi i miei si sono separati. A otto anni mio papà mi ha regalato un imbrago e gli attrezzi basilari, con cui mi allenavo in segreto da mia madre. Non ho mai capito se mi ha lasciato fare o se davvero mi sono nascosto bene.»

Renzo mi ascoltava sorridendo sotto i baffi pieni di schiuma. «Mentre mio padre mi incoraggiava, mia mamma diceva che “avevo la testa” e quindi dovevo studiare per diventare “medico degli uomini, mica delle piante”. Adesso invece sembra che la situazione si sia invertita.»

«Come mai? Non lavori con tuo padre?»

«Sì, ci lavoro, ma lui non sembra per niente convinto che questa sia la mia strada. Pensa che quando gli ho detto che volevo studiare Agraria all'università a momenti ci litigavo...»

I miei occhi vagavano nel vuoto di quel momento. «Quella volta credo che mi abbia rovesciato addosso tutta l'amarrezza che provava. Forse era semplicemente arrabbiato con se stesso per non essere riuscito a darmi un'infanzia normale, anche per colpa del suo lavoro.»

«Ha l'aria di uno che dice sempre quello che pensa, indipendentemente dalle conseguenze, o almeno così mi è sembrato durante le lezioni.»

Sorrisi. «Hai la vista lunga. È sempre stato così, nel bene e nel male. È uno dei suoi più grandi pregi e uno dei suoi peggiori difetti. E lo ha portato ad avere molti estimatori, ma anche non pochi detrattori, anche solo per parole troppo pesanti dette nel momento sbagliato.»

«Un fisico da sollevatore di polemiche insomma...»

«Già...» sospirai. Pagai e uscimmo a fumare una sigaretta. E lo presi alla sprovvista con la domanda: «Verresti a lavorare con noi?». Non lo avevo neppure chiesto a mio padre, ma volevo capire se avevo visto giusto. Renzo mi fissò negli occhi. «Mi piacerebbe...»

«Ma?»

«Non c'è nessun ma...» andò avanti, come se avesse intuito, «solo che non so cosa ne penserebbe